

U:

INTERVISTA A PAUL MCCARTNEY

«Sono un nonno nella storia»

L'ex Beatle a cuore aperto: «Quante cazzate su me e John»



«Lennon è una leggenda perché è stato un grande. Ma oggi gli si attribuisce un ruolo guida nella band che non ha mai avuto»



MATT WILKINSON

«NELLA VITA REALE SONO NONNO. HO OTTO NIPOTI. INSOMMA SONO PIUTTOSTO CRESCIUTELLO. MA NELLA VITA MUSICALE...NON È NECESSARIO CHE SIA NONNO». A pochi giorni dall'uscita del 49° album di Sir Paul McCartney - 12 con i Beatles, 23 con i Wings o da solista, cinque dischi classici, tre colonne sonore, tre con i Fireman e tre di difficile attribuzione - si è già parlato molto dell'ultimo *New*, realizzato con quattro diversi produttori: Mark Ronson, Retha Johnson, Paul Epworth e Giles Martin (figlio di George, produttore dei Beatles). Paul si presenta all'intervista con l'aria di chi ha appena timbrato il cartellino alla fine di una giornata di lavoro. Ci troviamo nello splendido Hog Hill Mill, nella campagna del Sussex. Nella cucina ci sono non solo un mulino a vento perfettamente funzionante, ma anche una sala di registrazione piena delle apparecchiature ammassate da Paul negli ultimi 50 anni.

Ci siamo appena salutati che appare subito evidente che a Paul interessa più quello che accade in cucina che nello studio di registrazione. Cosa avrà imparato di prelibatezze culinarie in 50 anni di tour in ogni parte del mondo? Apparentemente che il migliore hummus lo fanno da Panzers, a Londra nord. «Ho provato quello libanese. Non male», dice. «Ho provato anche quello fatto in Grecia. Ma non è la stessa cosa. Mi faccio arrivare l' hummus, la crema di Marmite e i bagel con i semi da Panzers. Ne vuoi assaggiare uno?».

Sorprendono in Paul la sua ambizione e, ancor più, la sua insicurezza. Ricorda i Rolling Stones, gli eterni rivali. Sa che sono tornati in pista perché anche loro vogliono il loro pezzo di gloria. Paul è convinto che i suoi spettacoli siano migliori di quelli di Beyoncé. E mentre parliamo si cruccia del fatto che i suoi nipotini trovino il suo nome sui libri di storia. Le sue nuove canzoni gli servono a correggere qualche falso mito sul ruolo da lui avuto all'epoca dei Beatles e aggiunge che è un po' spaventato al pensiero di accettare il suggerimento di sua figlia, la stilista di moda Stella, di collaborare con Thom Yorke dei Radiohead. Teme che Thom non abbia alcuna voglia di lavorare con lui.

A proposito di concerti, l'ultimo che gli è piaciuto è stato quello di Kanye West e Jay Z dell'anno passato alla O2 Arena. «È stato quel giorno che sono riuscito veramente ad entrare in sintonia con il rap», spiega Paul. «Fino ad allora avevo apprezzato principalmente l'aspetto hip-hop del rap. Ma in quel concerto ho capito l'importanza di un altro elemento, quello della poesia urbana», sottolinea Paul con dolcezza. «Come Bob Dylan, Jay Z e Kanye sono poeti».

Comunque in questa nuova fase della sua carriera musicale cerca quello che ha sempre cercato: un mood che non sposa nessuna formula e piace alla gente. «In America ai Beatles in genere domandavano "chi scrive le parole e chi la musica?". E noi rispondevamo: "Tutti facciamo tutto". "E quale è la vostra formula per il successo?". E noi replicavamo: "Se ne avessimo una la nasconderemmo in una bottiglia, ma probabilmente romperemo la bottiglia e perderemo la formula magica". La realtà è che io non voglio mai scoprire cosa sto facendo».

È insolito che uno della tua età vada al concerto di Jay Z e Kanye.

«È vero, ma io sono un musicista. Mi appresto a riportare il mio spettacolo in giro e mi interessa sapere quello che stanno facendo gli altri. Non mi piacerebbe partire con il mio tour per poi accorgermi che sono superato, passato di moda. Se la gente dice che Beyoncé è una bomba, a me viene subito voglia di andarla a sentire magari per dire a me stesso "ok, brava, ma possiamo fare di meglio"».

Sono in splendida forma altri tuoi contemporanei degli anni '60 come Bowie, i Rolling Stones, Neil Young...

«Bè, a dire il vero qualcuno morto. Però è vero, capisco perfettamente cosa intendi dire».

C'è rivalità?

«Sì, vogliono seguire le mie orme. Io non ho mai smesso di andare in tour. In fondo è la cosa che sappiamo fare meglio. Abbiamo esperienza e un ricchissimo bagaglio musicale. Quindi è del tutto naturale che anche i Rolling Stones si rimettano in gioco».

Li hai visti di recente?

«Sì. Sono una grandissima band. Li ho sempre seguiti, sono andato sempre ai loro concerti. Li ho visti al Barclays Center di New York subito dopo l'esibizione alla O2 Arena. Sono stati bravi. Hanno suonato bene. Keith e Ronnie hanno suonato benissimo».

E Bowie? Era rimasto lontano dalla scena così a lungo...

«Mmmmm. Un evento di portata nazionale».

Come puoi rivaleggiare con lui senza prima sparire per dieci anni?

«È il solo modo per creare così tanta attesa. L'altro modo è morire. Due alternative che non mi piacciono. Come sai sono molto felice. Si parla abbastanza di me. Non mi preoccupa di avere più visibilità o più pubblicità. Il solo modo che mi viene in mente è quello di andare a suonare per un po' in America Latina, stare alla larga per qualche tempo e poi tornare in Gran Bretagna così la gente può dire: "oh, è un pezzo che non lo vedevamo"».

Nel brano «Early Days» dal tuo ultimo album sembra che tu voglia fare i conti con tutti quelli che hanno creato il luogo comune di Paul come il più soft dei quattro Beatles. È un tuo cruccio?

«Sì, hai ragione. E' una cosa che mi secca, ma non mi ossessiona. Comunque accade. La storia dei Beatles si studia a scuola. I miei nipoti mi dicono: "Nonno oggi abbiamo letto il tuo nome sul libro di storia". "Davvero? Oh no, che vergogna!". In fondo vorrei solo che i miei nipoti sapessero come stanno veramente le cose. Per quanto mi riguarda, quando sento certe opinioni, mi limito a replicare: SEGUE A PAGINA 18



Sir McCartney in concerto venerdì scorso (a sorpresa) a Londra

TEATRO : Doppio Latella tra Roma e Milano, ma in scena vanno sempre gli orrori del nazismo PAG. 19 GIOVANI AUTORI : Biennale Musica di Venezia, tantissime sorprese : dalla «Macchina» di Grimaldi fino all'acida ironia di Montalti PAG. 21